

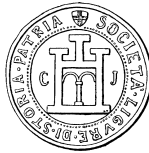
ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Nuova Serie – Vol. XLII (CXVI) Fasc. I

---

# Comuni e memoria storica

## Alle origini del comune di Genova

ATTI DEL CONVEGNO DI STUDI  
Genova, 24 - 26 settembre 2001



---

GENOVA MMII  
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

# *Sull'origine e la formazione del Liber Censuum del Comune di Pistoia*

Paola Vignoli

1. Lo studio del *Liber Censuum*<sup>1</sup> di Pistoia presenta notevoli problemi, soprattutto per il fatto che questo *liber iurium*, realizzato nell'ambito del comune pistoiese, non ha una fisionomia unitaria, ma è il risultato del graduale aggregarsi in un unico volume, formato da 519 carte, di settantaquattro fascicoli differenti per dimensioni, fattura e consistenza, che sono stati composti in vari tempi e ad opera di circa 140 notai di epoche differenti. Forse anche per questo, diversamente da altri *libri iurium* dei comuni italiani<sup>2</sup>, il *Liber*

---

<sup>1</sup> Il *Liber Censuum*, com'è noto, è un manoscritto conservato presso l'Archivio di Stato di Pistoia (=ASP), nella serie *Capitoli*, n. 1. D'ora in poi indicherò questo codice semplicemente come *Liber Censuum*.

<sup>2</sup> Per un quadro generale delle problematiche connesse alle vicende dei *libri iurium* dell'Italia comunale, cfr. in particolare: A. ROVERE, *I «Libri iurium» dell'Italia comunale*, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Atti del Convegno, Genova, 8-11 novembre 1988 («Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., XXIX/2, 1989), pp. 157-199; D. PUNCUH - A. ROVERE, *I «libri iurium» dell'Italia comunale: una iniziativa editoriale degli Archivi di Stato*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIX (1989), pp. 580-585; P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, pp. 146-150; P. CASTIGNOLI, *I Libri iurium dei comuni medievali*, in *Documenta '93 dell'«Archivio di Stato di Parma, scuola di Archivistica, paleografia e diplomatica»*, biennio 1991-1993, pp. 27-40; A. ROVERE, *Tipologia documentale nei Libri iurium dell'Italia comunale*, in *La diplomatie urbaine en Europe au moyen âge*, Actes du congrès de la Commission internationale de Diplomatique, Gand, 25-29 août 1998, a cura di W. PREVENIER e TH. DE HEMPTINNE, Leuven-Apeldoorn 2000 (Studies in Urban Social, Economic and Political History of the Medieval and Early Modern Low Countries, 9), pp. 417-436. Si vedano inoltre: P. TORELLI, *Studi e ricerche di diplomatica comunale*, rist. anast., Roma 1980 (Studi storici sul notariato italiano, 5), pp. 183-185; E. FALCONI, *In margine all'edizione del «Registrum Magnum» di Piacenza: riflessioni e proposte per una ricerca sui «libri iurium» comunali*, in «Bollettino storico piacentino», LXXXIX (1984), pp. 1-20; ID., *Dal «Registrum Magnum» ai «Libri iurium»: ipotesi di ricerca e di metodo*, in *Il «Registrum Magnum» del Comune di Piacenza*, Atti del Convegno internazionale di studio, Piacenza, 29-31 marzo 1985, Piacenza s.d., pp. 40-53; A. BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia di un Comune*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*,

*Censuum* è sprovvisto di un prologo che fornisca indicazioni riguardo al momento e alle ragioni che hanno indotto il comune di Pistoia ad intraprendere questa raccolta documentaria e che consenta di individuare le persone o gli organi politico-istituzionali comunali che ne hanno voluto la realizzazione.

Il carattere ‘fattizio’ della raccolta è accresciuto dal fatto che, rispetto ad altre compilazioni analoghe, più rigorose riguardo alla scelta di un particolare tipo di documentazione (che oggi definiremmo essenzialmente diplomatica: *privilegia e instrumenta*) da accogliere, il *Liber Censuum* si presenta come una aggregazione di testi di diversa natura, sia di tipo diplomatico, sia di altro genere: dai diplomi imperiali, alle pattuizioni di carattere politico, nelle quali il comune compare come autore o destinatario, fino alle più semplici memorie di delibere o elencazioni di censi ed altro ancora<sup>3</sup>, spesso già raggruppati in vario modo in unità documentarie costituite da fascicoli singoli – uno dei quali avrebbe dato nome al codice: *Liber ... census comitis Alberti et nunc comunis Pistoriensis*<sup>4</sup> – o da parti di essi (uno o più bifolii) o da blocchi di due o più fascicoli. Si pone dunque il problema delle origini e della formazione di questa composita raccolta documentaria, la quale costituisce una delle fonti principali per la storia di Pistoia e del suo territorio nei secoli XIII-XIV, ma anche di quelle città della Toscana (in particolare Firenze, Lucca, Pisa e Prato) e non (principalmente Bologna) che all’epoca ebbero rapporti con Pistoia<sup>5</sup>.

---

Congresso storico internazionale, Perugia, 6-9 novembre 1985, Perugia 1988 (Deputazione di Storia Patria per l’Umbria), I, pp. 5-21.

<sup>3</sup> Questo aspetto è stato evidenziato specialmente da P. CAMMAROSANO, *Prospettive di ricerca dal “Liber Censuum” del Comune di Pistoia*, in *Pistoia e la Toscana nel Medioevo. Studi per Natale Rauty*, a cura di E. VANNUCCHI, Pistoia 1997 (Biblioteca Storica Pistoiese, 1), pp. 62-63.

<sup>4</sup> Si tratta del fascicolo trentesimo, corrispondente alle cc. 220-229 della duplice e recente numerazione in numeri arabi delle carte del codice, alla quale si farà riferimento anche in seguito. Da notare che il manoscritto presenta anche una cartolazione in numeri romani del secolo XIV. La denominazione di *Liber Censuum*, per indicare il nostro codice, fu adoperata per la prima volta a fini storiografici nel corso del secolo XV dallo storico umanista Sozomeno (1387-1458), che ne utilizzò i documenti per la sua ‘Chronica’ universale, nella parte relativa alla storia di Pistoia. G. M. TARTINI, *Excerpta ex Historia Sozomeni Pistoriensis ab anno MI ad annum MCCXCIV*, Firenze 1748 (*Supplem. ai Rerum Italicarum Scriptores*, t. I), pp. 101, 108.

<sup>5</sup> La documentazione trascritta nel *Liber Censuum*, come si vedrà meglio in seguito, salvo qualche eccezione, è riconducibile a un’epoca compresa tra gli inizi del XIII e la metà del XIV secolo, ossia al periodo in cui, dopo l’acquisizione e il consolidamento dell’assetto istituzionale comunale, Pistoia raggiunse il suo apogeo di potenza, dopo di che ebbe inizio la fase di declino che la condusse alla perdita della libertà e alla completa sottomissione a Firenze.

2. Al riguardo si era già espresso, agli inizi del secolo scorso, l'editore Quinto Sàntoli, il quale ha il merito di aver reso disponibile agli studiosi, seppure in forma riduttiva di registi misti latino-italiano, l'ampio *corpus* di documenti tràdito nel manoscritto del *Liber Censuum*<sup>6</sup>, di cui tuttavia contemporaneamente alterò la struttura, avendo adottato il criterio discutibile della disposizione dei testi in ordine cronologico, anziché secondo la loro reale collocazione e successione nel codice, oltremodo significativa dal punto di vista storico-diplomatistico<sup>7</sup>.

Il Sàntoli infatti, nell'introduzione all'edizione, rilevò come il primo progetto noto di realizzare una raccolta della documentazione attinente al comune sia attestato in una delibera del 3 ottobre 1274 del consiglio generale del Popolo di Pistoia, contenuta nel *Breve et ordinamenta Populi Pistorii* ed espresse la convinzione che tale disposizione trovasse applicazione soltanto verso la fine dello stesso secolo XIII, quando si provvide a comporre il *Liber Censuum* rilegando in forma di volume fascicoli già esistenti, la cui composizione suppose incominciata già dai primi decenni di quel secolo; a questi se ne sarebbero aggiunti poi altri, fino al completamento della attuale raccolta, a metà del Trecento<sup>8</sup>.

Alla citata disposizione normativa pistoiese del 1274 ha fatto riferimento anche Antonella Rovere in un suo studio di carattere generale sui *libri iurium* dell'Italia comunale<sup>9</sup>, per sottolinearne l'importanza ai fini della redazione del *Liber Censuum* pistoiese, in quanto costituirebbe a suo avviso una di quelle testimonianze (non molte in verità), presenti nei *libri iurium*

---

Sulle vicende politiche pistoiesi dei secoli XIII-XIV cfr. specialmente: G. CHERUBINI, *Apogeo e declino del Comune libero*, in *Storia di Pistoia*, II, a cura di G. CHERUBINI, Firenze 1998, pp. 41-87; L. GAI, *Il secolo XIII nella storia pistoiese*, Pistoia 1981; EAD., *Pistoia nella prima metà del '300*, Pistoia 1981 (entrambe le pubblicazioni nella collana « Incontri pistoiesi di storia, arte e cultura » della Società Pistoiese di Storia Patria).

<sup>6</sup> *Liber Censuum Communis Pistorii*, regesto a cura di Q. SÀNTOLI, Pistoia 1906-1915 (Fonti storiche pistoiesi, 1), *Introduzione*, pp. XIV-XXII.

<sup>7</sup> Su questo argomento cfr. A. ROVERE, *I "libri iurium"* cit., p. 161; P. CAMMAROSANO, *Prospettive* cit., p. 64.

<sup>8</sup> *Liber Censuum Communis Pistorii* cit., *Introduzione*, pp. XIV-XXII.

<sup>9</sup> A. ROVERE, *I "libri iurium"* cit., pp. 166-168; cfr. anche EAD., *Tipologia documentale* cit., in particolare pp. 425-432, dove la studiosa osserva come l'iniziativa di procedere alla realizzazione dei *libri iurium* si inseriva generalmente in un programma di riordinamento dell'apparato documentario comunale e di riorganizzazione archivistica.

dei comuni, tanto nei prologhi quanto nelle sottoscrizioni dei notai redattori, che dimostrano come all'origine di numerose compilazioni di questo genere sia da porre l'intervento decisionale della pubblica autorità.

Di recente Paolo Cammarosano, sulla base della cronologia proposta dal Sàntoli, ha collocato la redazione del *Liber Censuum* verso la fine del Duecento, ascrivendo il codice a quella che egli definisce la « seconda generazione » di *libri iurium*, a cui apparterebbero anche le compilazioni di Chieri, di Mantova e di altri centri; in rapporto ad una « prima generazione » di *libri iurium* che sarebbero stati prodotti in epoca consolare-podestarile, ossia tra la fine del secolo XII e gli inizi del XIII, come ad esempio, quelli di Siena e di Firenze, in Toscana. Quanto poi alle cronologie dei *libri iurium* riconducibili alla « seconda generazione », il Cammarosano avverte che a suo parere vi sono spesso incertezze dal momento che è possibile che questi siano, in realtà, i più antichi superstiti di una tradizione di testi di epoca anteriore andati perduti o dispersi; e tuttavia riguardo al *Liber Censuum*, pur ammettendo che il lavoro del Sàntoli non può bastare per una valutazione esaustiva della questione, gli pare di poter escludere qualsiasi ipotesi di « redazione precoce »<sup>10</sup>.

3. Le ricerche che ho svolto in funzione della pubblicazione di una edizione integrale del *Liber Censuum*<sup>11</sup>, mi hanno indotto necessariamente ad una riconsiderazione del problema della origine e formazione di questo manoscritto e mi hanno portato a conclusioni in parte nuove rispetto a quelle degli studiosi che si sono occupati della questione in passato. Per delineare, sulla base di tutte le testimonianze e degli indizi raccolti, la storia del *Liber* e comprendere meglio modi e tempi in cui si è formato, muovendo anche da alcuni dati già rilevati dal Sàntoli, è stato necessario orientare la ricerca in due direzioni parallele: da un lato per stabilire quando e con quali criteri sia avvenuta la scritturazione del codice, o più esattamente dei singoli fascicoli che lo compongono; dall'altro per determinare le modalità e i tempi con cui i diversi fascicoli sono stati riuniti in volume e come il *Liber Censuum* abbia raggiunto la sua attuale configurazione.

---

<sup>10</sup> P. CAMMAROSANO, *Prospettive* cit., pp. 61-63.

<sup>11</sup> Uno studio introduttivo all'edizione critica integrale del *Liber Censuum* e le trascrizioni delle prime 51 carte dello stesso *Liber* sono già pronti per la stampa.

Ciò ha reso indispensabile un esame puntuale di tutta la documentazione contenuta nel manoscritto, e specificatamente delle autentiche dei diversi testimoni, che forniscono importanti indicazioni riguardo alla tradizione della raccolta; ed inoltre ha richiesto un'analisi comparata delle mani di scrittura e dei segni di tabellionato dei notai, a cui si deve la trascrizione dei documenti nel *Liber*, con quelli dei medesimi notai come si presentano nei documenti da essi rogati sulle pergamene ancora esistenti presso l'Archivio di Stato di Firenze, nel fondo 'Diplomatico' di Pistoia. Questo mi ha permesso, oltre che di accertare, a seconda dei casi, l'originalità o l'autenticità dei testimoni presenti nel *Liber Censuum*, anche di conoscere con maggiore precisione il periodo in cui i notai trascrittori furono attivi e collaborarono alla redazione dei fascicoli del codice<sup>12</sup>. Tale accertamento ha consentito di stabilire, seppure con qualche approssimazione, l'epoca in cui furono compilati i vari fascicoli, analizzando le date dei documenti in essi contenuti, prendendo come riferimento i vari notai trascrittori, e tenendo presenti gli estremi cronologici dei documenti, sia di quelli tramandati in originale o in copia autentica con specificazione di mandato, sia le date più recenti di quelli tramandati in copia semplice o autentica senza specificazione di mandato; in questo caso considerando quest'ultimo dato come un *terminus a quo* per i documenti trascritti da ciascun notaio all'interno del fascicolo. Per evitare che i risultati dei rilevamenti fossero alterati ho dovuto tuttavia non tenere conto dei dati cronologici espressi in quelle che, di volta in volta, palesemente apparivano aggiunte successive effettuate su spazi rimasti liberi da scrittura.

Volendo ricostruire la storia della raccolta è risultato infine basilare il ricorso a fonti di diversa natura, sia cronachistiche, sia documentarie, in particolare fonti statutarie e inventari dell'epoca ancora esistenti. A tale genere di fonti, ma soltanto in qualche caso, aveva già fatto ricorso il Santoli per il suo *Regesto*. Ora, proprio in questa ricerca ho avuto modo di esaminare un testo del 1244, contenuto in un manoscritto noto come *Memoriale*, consistente in un elenco di documenti comprovanti diritti del comune di Pistoia. Di esso finora non era mai stato rilevato il valore in relazione al *Liber Censuum*,

---

<sup>12</sup> L'identificazione dei circa 140 notai trascrittori dei documenti del *Liber Censuum* è stata possibile nella maggioranza dei casi. Per individuare i documenti relativi al periodo a cui risale la gran parte della documentazione del *Liber Censuum* (secoli XIII-XIV), in mancanza di una loro edizione completa, è stato necessario avvalersi degli spogli archivistici del fondo *Diplomatico* pistoiese compilati nel secolo XVIII, che riportano in forma di regesto il contenuto degli atti.

mentre al contrario è risultato di grande importanza per lo scopo che io mi proponevo, in quanto vi ho trovato menzionati molti dei documenti che sono contenuti in alcuni tra i fascicoli più antichi del *Liber Censuum*.

I risultati dell'esame complessivo e sistematico del manoscritto e delle fonti a cui si è accennato, condotto secondo i criteri sopra sinteticamente enunciati, saranno esposti a grandi linee qui di seguito, seguendo i due percorsi di ricerca indicati.

3.1 Entro il primo trentennio del Duecento, epoca a cui sono riconducibili i più antichi mandati di trascrizione di documenti conservati nella raccolta, il nucleo più risalente dei fascicoli che attualmente compongono il *Liber Censuum* risulta essersi già formato. Si tratta complessivamente di una dozzina di fascicoli, cioè, in termini percentuali, circa il 16 per cento<sup>13</sup>.

L'analisi di questi fascicoli, del loro aspetto esteriore formale e insieme della documentazione che tramandano, consente di evidenziarne alcuni caratteri peculiari. Tutti i fascicoli si presentano come unità autonome a sé stanti, o al massimo riunite a gruppi di due, fra loro diverse per formato e fattura del supporto pergameneo. Ognuna di queste unità inoltre, se non altro in origine, appare redatta da uno o due notai (raramente di più)<sup>14</sup>, complessivamente i notai che risultano avere partecipato alla redazione di questi dodici fascicoli sono almeno diciassette<sup>15</sup>. Il materiale documentario che vi trascrivono è di varia natura (diplomatistica e non), ma in ogni caso di pertinenza del comune di Pistoia e per esso rilevante con riguardo all'attestazione di diritti giurisdizionali, patrimoniali, economici ed anche alla organizzazione interna dell'organismo comunale<sup>16</sup>. Questi documenti inoltre

---

<sup>13</sup> Dei fascicoli che formano il *Liber Censuum*, i quali per convenzione saranno d'ora in poi indicati con cifre romane, i dodici che risultano già composti nel terzo decennio del sec. XIII sono i seguenti: I (cc. 1-7), II (cc. 8-15), III (cc. 16-23), IV (cc. 24-31), VI (cc. 36-43), VII (cc. 44-51), IX (cc. 60-67), XIII (cc. 87-94), XV (cc. 103-110), XVIII (cc. 122-129), XIX (cc. 130-136), XXIII (cc. 161-168).

<sup>14</sup> Fa eccezione il fascicolo IV, la cui scritturazione si deve a cinque diversi notai.

<sup>15</sup> Si tratta dei notai: *Belgilius*, *Bonaccursus*, *Confortus*, *Corsus*, *Cristofanus*, *Gratia*, *Iacobus*, *Iacobinus*, *Michael*, *Nicholaus*, *Ottavante*, *Ricordante*, *Rinforthatus*, *Squarciaparte*, *Uguicio*, *Ventura*, *Vethosus*.

<sup>16</sup> Nei fascicoli più antichi si riscontra una notevole varietà di testi, caratteristica propria anche dell'intera raccolta: dalle pattuizioni in cui il comune appare come autore o destinatario (*pacta et conventiones*), come ad esempio quelle stipulate dal comune di Pistoia con i comuni contermini di Bologna, Firenze, Lucca e con Pisa; ai giuramenti di fedeltà al comune da parte

risalgono tutti ai primi tre decenni del secolo XIII (1200-1225), tranne sei copie autentiche di documenti di epoca anteriore (1097, 1137, 1177, 1179)<sup>17</sup>. Per quanto riguarda i dati contenutistici relativi ai singoli fascicoli (o meglio alle singole unità documentarie), è da dire che se talvolta si tratta di veri e propri fascicoli monotematici, contenenti documenti riguardanti un solo argomento o ambito d'interesse<sup>18</sup>, altre volte invece l'affinità tematica all'interno di uno stesso fascicolo, trascritto da uno o anche da più notai, è evidenziabile entro serie documentarie più ristrette. Questo dimostra che almeno i fascicoli del primo tipo sono da vedere come frutto di un programma organico di copiatura o anche di trascrizione in originale con lo scopo essenziale di ordinare il materiale documentario in maniera razionale, per argomento (quasi mai i testi seguono un preciso ordine cronologico), al fine di un suo rapido rinvenimento quando necessario; nei fascicoli del secondo tipo, invece, sembrerebbe prevalente il criterio più generale di raccolta del materiale documentario interessante il comune.

L'esistenza di alcune note marginali apposte a sei dei fascicoli compresi nel blocco dei più antichi del *Liber Censuum*, che riportano i nomi dei notai

---

di comunità e di signori del contado (*fidelitates vassallorum*); ai diplomi imperiali (*privilegia*), come quelli con cui Ottone IV e Federico II, rispettivamente nel 1210 e nel 1220, accordavano alla città la protezione sovrana e le confermavano la propria giurisdizione territoriale; alle sentenze arbitrali (*chartae sententiae*), quali la sentenza emessa il 1220 dal canonico pistoiese Struffaldo in merito alla vertenza esistente tra il comune di Pistoia e l'arciprete di Succida (sull'Appennino), che chiedeva un risarcimento per i danni e le spoliazioni subite da lui e dalla pieve da parte dei Pistoiesi durante la loro occupazione di castelli e villaggi di quel territorio; ai più semplici negozi di tipo privato, quali donazioni o vendite al comune, o alienazioni e concessioni di diverso genere fatte tra privati; agli atti di procura o a quelli di quietanza relativi a pagamenti di compensi a vari podestà, ad altri tipi di testo.

<sup>17</sup> La redazione delle sei copie autentiche si deve ai notai *Uguicio* (doc. a c. 29 v., a. 1097), *Ventura* (doc. a c. 4, a. 1137; due docc. a c. 3, a. 1179) e *Gratia* (due docc. alle cc. 11 v.-12, a. 1177). Per l'edizione in regesto di questi documenti cfr. *Liber Censuum Communis Pistorii* cit., docc. n. 1-6.

<sup>18</sup> Questo vale in particolare per i fascicoli IX e XV, contenenti documenti degli anni 1212-1219 relativi alle contese tra Pistoia e Bologna per il controllo di territori dell'Appennino, redatti rispettivamente dai notai *Vethosus* e *Ventura*; XIII, che riporta documentazione relativa alla vertenza del 1221 che oppose il vescovo al comune di Pistoia per il possesso di vari luoghi del contado (Lamporecchio, Saturnana, Batoni ed altri); e XVIII e XIX (di quest'ultimo sono da considerare solo le due carte iniziali, poiché le carte restanti, originariamente bianche, furono usate in epoca successiva per aggiungervi altra documentazione), i quali risultano contenere unicamente documenti del 1225, concernenti acquisti di immobili effettuati dal comune di Pistoia nel castello di Carmignano.



trascrittori dei documenti e l'indicazione del compenso pagato per il loro lavoro<sup>19</sup>, conferma che, almeno in principio, l'attività di trascrizione all'interno di uno stesso fascicolo era di solito svolta da uno o due notai, forse operanti contemporaneamente; ma fornisce anche un indizio del modo di conservazione della raccolta, che era, appunto, in fascicoli sciolti e autonomi. Questo si evince anche da altri elementi, quali una numerazione interna progressiva delle carte limitata a quattro dei dodici fascicoli in esame, in aggiunta a quella generale delle carte del codice che è in numeri romani di mano trecentesca, e l'esistenza di spazi rimasti liberi da scrittura al termine di singoli fascicoli, spiegabili con il fatto che talvolta i notai terminavano la trascrizione dei documenti prima della fine del fascicolo, sul quale, pertanto, rimanevano ampi spazi liberi da scrittura; questi in certi casi, anche a distanza di molti anni, furono utilizzati per trascrivervi altri testi<sup>20</sup>. Le note di pagamento per il lavoro di trascrizione dei documenti presenti su fascicoli ora compresi nel *Liber Censuum*, inducono inoltre a riflettere sul rapporto esistente fra i notai e l'autorità comunale per cui operavano e ad ulteriori e interessanti considerazioni circa le modalità della messa a registro della documentazione di pertinenza del comune di Pistoia.

A tale riguardo è importante osservare che i documenti contenuti nei suddetti dodici fascicoli più risalenti del *Liber Censuum* sono tramandati nella forma sia di originali, sia di copie autentiche senza specificazione di

---

<sup>19</sup> Le note marginali relative alle spese di trascrizione sono le seguenti: fasc. II (c. 15 v.): « Gratia VIII sol. et Conf(ortus) III sol. »; fasc. III (c. 16): « Kris(tofanus) VI sol., Squar(ciaparte) II sol. »; fasc. IV (c. 31 v.): « Ug(uicio) VIII sol., Iac(obinus) V sol., Nic(holaus) II sol., Mi(c)h(ae)l II sol., Iacob(us) II sol. »; fasc. IX (c. 60): « VIII sol. »; fasc. XV (c. 103): « VI sol. »; fasc. XXIII (c. 168): « XII sol. » (in questi tre ultimi casi si tratta di fascicoli che risultano scritti, almeno in origine, da un solo notaio).

<sup>20</sup> Ciò risulta evidente nei fascicoli III, XV, XVIII. Nei fascicoli IV e VII gli spazi delle carte lasciati 'vuoti' all'epoca della scritturazione originaria, riempiti successivamente con altra documentazione, si individuano invece all'interno del fascicolo, fra un documento e l'altro, dove è probabile che venissero appositamente lasciati per eventuali integrazioni successive di atti che forse non erano stati rinvenuti o erano stati volontariamente omissi al momento della trascrizione, secondo una procedura messa in evidenza anche per analoghe compilazioni. Ad esempio, all'inizio del *Caleffo vecchio* si trova un repertorio degli atti che dovrebbero corrispondere a quelli trascritti in copia autentica nel codice, sulle prime 56 carte, esso però non contiene documenti che invece figurano nelle carte del codice, mentre ne enumera altri che non vi risultano poi trascritti; al posto di questi risultano ora spazi vuoti, ciò significa che probabilmente è venuta meno la volontà (o la possibilità) di completare il lavoro. (*Il Caleffo vecchio del comune di Siena*, I, a cura di G. CECCHINI, Firenze 1932, p. XIII).

mandato, tranne alcune significative eccezioni. Si tratta di cinque documenti redatti su tre diversi fascicoli, da quattro notai: *Belgilius*, *Confortus*, *Ricordante* e *Corsus*, i quali risultano trascrivere i loro documenti (su *quaternus*) per esplicito mandato di *Tomasinus Caccianemici*, podestà nel 1225<sup>21</sup> (ma già risulta in carica il 24 dicembre 1224<sup>22</sup>) e tra i primi podestà forestieri di Pistoia. A cominciare dal 1219 infatti, in un clima segnato da profondi conflitti interni politici e sociali, il comune di Pistoia, al pari di altri comuni italiani nella stessa epoca<sup>23</sup>, ricorse a podestà forestieri, estranei alle contese cittadine<sup>24</sup>. *Tomasinus Caccianemici* apparteneva ad una prestigiosa famiglia bolognese, che dette reggitori comunali a diverse città, sia della Toscana, sia

---

<sup>21</sup> Cfr. fasc. II, cc. 13 v.-14: un originale del 10 aprile 1224, riguardante la consegna di prigionieri Lucchesi da parte dei Pisani ai Pistoiesi, redatto dal notaio *Confortus* su incarico dei podestà di Pisa Guelfo <Da Porcari>, Ildebrando <di Ugo di Sigerio (Matti)> e Ubaldo <Visconti>, da una parte, e di quattro ambasciatori del comune di Pistoia, dall'altra, e trascritto dallo stesso notaio *Confortus in hoc quaterno, de mandato domini Tomascini Caccianemici*, *potestatis Pistoriensis*; fasc. VII, cc. 44 v.-45, e cc. 47 v.-49: due copie autentiche di altrettanti originali risalenti al 1224, trascritte dal notaio *Belgilius de mandato domini Tomasini Caccianemici*, *potestatis Pistoriensium*; fas. XIII, cc. 87-92 e cc. 93-94: le copie autentiche di due originali relativi al testimoniale del 13 settembre 1221 concernente la causa vescovo-comune di Pistoia per la giurisdizione su alcuni centri del contado, redatte dai notai *Ricordante* e *Corsus in hoc quaterno, de mandato domini Tomasini Caccianemici*, *potestatis Pistorii*. L'anno di redazione degli originali, il 1221, podestà di Pistoia era il modenese *Ingheramus da Magreta (de Marceta)*. Per l'identificazione dei podestà di Pisa citati sopra cfr. M.L. CECCARELLI LEMUT - M. RONZANI, *I reggitori del Comune e i Capitani del popolo di Pisa dalla comparsa della podesteria all'anno 1350* (in corso di stampa).

<sup>22</sup> Cfr. fasc. III, c. 18 (ed. in regesto in *Liber Censuum Communis Pistorii* cit., doc. n. 224).

<sup>23</sup> Per un quadro sintentico della cronologia dell'alternanza tra i regimi consolare e podestarile nei comuni italiani nel Medioevo, cfr. E. CRISTIANI, *Le alternanze tra consoli e podestà ed i podestà cittadini*, in *I problemi della civiltà comunale*, Atti del Congresso Storico Internazionale per l'VIII Centenario della prima Lega Lombarda, Bergamo, 4-8 settembre 1967, Milano 1971, pp. 47-51; J.-C. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e Signorie in Umbria, Marche, Lazio*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. GALASSO, VII/2, Torino 1987, *Le istituzioni*, p. 415. In merito all'elezione di podestà forestieri nel Duecento si vedano specialmente i due recenti volumi curati da J.-C. MAIRE VIGUEUR, *I podestà dell'Italia comunale. Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII secolo - metà XIV secolo)*, a cura di J.-C. MAIRE VIGUEUR, Roma 2000 (Nuovi studi storici, 51 e Collection de l'École Française de Rome, 268).

<sup>24</sup> Tale mutamento politico-istituzionale si verificò a Pistoia dopo circa un quarantennio di alternanza tra il governo collegiale dei consoli e la magistratura unica del podestà, il quale era di solito un cittadino (1180-1219); questo se non si tiene conto della elezione eccezionale di un podestà il 1158 e il 1163.

dell'Emilia-Romagna e sia della Lombardia<sup>25</sup>, e di certo, in quanto *iudex*, era provvisto di una appropriata cultura professionale giuridica; ne troviamo conferma, ad esempio, nel verbale dell'incontro tenutosi nel 1219 sull'Appennino, nei pressi di Granaglione (a Moscaccia), tra rappresentanti dei comuni di Bologna e Pistoia per accordarsi in merito alle contese territoriali fra le rispettive città, verbale che risulta trascritto in copia autentica tanto nel *Liber Censuum* quanto nel *Registro Grosso* di Bologna e nel quale *Thomasinus quondam Caccianemici iudex* è menzionato come uno dei sei ambasciatori bolognesi lì convenuti assieme al podestà cittadino<sup>26</sup>.

I mandati del podestà *Tomasinus* perché si procedesse alla trascrizione della documentazione di interesse per il comune di Pistoia, tra cui quella anteriore al periodo della sua carica podestarile (1224-1225), dimostrano in modo inequivocabile come, perlomeno in questo caso, a tale impresa di raccolta e di trascrizione si procedesse per esplicito incarico della suprema magistratura comunale. Esaminando la cronologia dei testi contenuti nei più antichi fascicoli del *Liber Censuum* si rileva anche un altro dato di notevole interesse per lo scopo propostomi: risulta infatti che questi fascicoli nel complesso contengono documentazione che ha come limite cronologico più recente il periodo compreso tra il 1215 e il 1225, ma soprattutto gli anni 1224 e 1225 (ovviamente non tenendo conto di quelle che sono le aggiunte successive, di cui si è detto). La coincidenza delle date dei documenti più recenti inclusi nel nucleo più risalente di fascicoli del *Liber Censuum* con l'epoca a cui sono riconducibili i più antichi mandati di trascrizione dei documenti non sembra casuale. Fa ritenere piuttosto che proprio attorno a tale periodo (1224-1225) l'attività di compilazione dei fascicoli da parte dei notai sia stata molto intensa e, in base a quanto accennato sopra, è da presumere che essa fosse messa in atto da una deliberazione dell'autorità comunale<sup>27</sup>. Questo sarebbe in linea con il generale processo di affermazione

---

<sup>25</sup> J.-L. GAULIN, 'Ufficiali forestieri' *Bolonais: itinéraires, origines et carrières*, in *I podestà dell'Italia comunale* cit., p. 330 e sgg.

<sup>26</sup> *Liber Censuum*, c. 38; Archivio di Stato di Bologna, *Comune, Governo, Diritti e oneri del Comune, Registro Grosso*, c. 313 (= *Thomaxinus q. domini Cazanimici*).

<sup>27</sup> Ettore Falconi, delineando i caratteri generali dei *libri iurium* dei comuni italiani, rileva che la prassi di affidarne la realizzazione ad un gruppo di *sapientes*, contraddistingue queste compilazioni come il prodotto di una esplicita volontà dei reggitori cittadini piuttosto che come una semplice pratica 'burocratica'. Sostiene inoltre che tale procedura si può ritenere sia stata seguita anche in quelle città dove non è espressamente documentata (E. FALCONI, *In margine*

della 'documentazione su libro' (Carbonetti), di registri allestiti per uffici e funzioni specifici e correlati, che caratterizza la produzione documentaria comunale, e in special modo quella del regime podestarile, che vede l'incremento e la specializzazione degli uffici comunali<sup>28</sup>, e conseguentemente la creazione di forme documentarie funzionali ad esigenze della cancelleria ovvero amministrative<sup>29</sup>, oltre che alle esigenze politiche, economiche, giuridiche e istituzionali dell'organismo comunale (come nel caso dei *libri iurium*).

In seguito, fino verso la metà del secolo XIII, l'opera di compilazione dei fascicoli pare sia proseguita con la scritturazione, in tutto o in parte, di almeno altri 10 fascicoli<sup>30</sup>, ovvero circa il 13 per cento del totale. Se la compilazione di alcuni fascicoli risulta 'iniziata' entro questo arco di tempo e 'conclusa' posteriormente, ciò è dovuto al fatto che tali fascicoli sono costituiti dalla riunione di bifolii di vario formato prodotti in tempi diversi, o

---

cit., p. 4 e sgg.). Secondo Cristina Carbonetti, due diverse procedure e finalità redazionali sarebbero invece alla base della redazione dei fascicoli che attualmente costituiscono i registri delle Margherite di Viterbo, i quali sono il frutto di un assemblaggio casuale degli stessi fascicoli: da un lato 'libri iurium' veri e propri, costituiti da fascicoli di formato uniforme, comprendenti unicamente i documenti attestanti diritti e privilegi del comune, per i quali sarebbe da ritenere ci fosse stato un esplicito intervento decisionale del governo cittadino; dall'altro lato fascicoli monotematici destinati a scopi puramente amministrativi (conservazione della documentazione e suo agevole reperimento in archivio ogni qualvolta si volesse per una sua consultazione), prodotto di una semplice pratica 'burocratico'-amministrativa di registrazione della documentazione, che non richiedeva alcun intervento formale specifico dell'autorità di governo: C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Documenti su libro. L'attività documentaria di Viterbo nel Duecento*, Roma 1996 (Fonti per la Storia dell'Italia Medioevale, Subsidia, 4), pp. 107-122, in part. le pp. 115-116.

<sup>28</sup> Per lo sviluppo del sistema 'burocratico'-amministrativo del comune in Toscana, e in particolare a Pistoia, nel corso del Duecento e della prima metà del Trecento, cfr. A.I. PINI, *La « burocrazia comunale » nella Toscana del Trecento*, in *La Toscana nel secolo XIV. Caratteri di una civiltà regionale*, a cura di S. GENSINI, Pisa 1988 (Centro di Studi sulla Civiltà del Tardo Medioevo di San Miniato, Collana di Studi e Ricerche, 2), pp. 215-240; D. HERLIHY, *Pistoia nel Medioevo e nel Rinascimento (1200-1430)*, trad. it., Firenze 1972 (Biblioteca di Storia Toscana, 16), pp. 258-259.

<sup>29</sup> G.G. FISSORE, *Il notaio ufficiale pubblico dei comuni italiani*, in *Il Notariato Italiano del periodo Comunale*, a cura di P. RACINE, Piacenza 1999 (Bibliotheca, Collana della Fondazione di Piacenza e Vigevano), p. 49; A. BARTOLI LANGELI, *Le fonti* cit., pp. 11-13.

<sup>30</sup> Cfr., rispettivamente, i fascicoli XII (cc. 79-86), XIV (cc. 95-102), XXX (cc. 220-229); e V (cc. 32-35), XX (cc. 137-144), XXVI (cc. 187-192), XXVII (cc. 193-200), XXVIII (cc. 201-207), XXXI (cc. 230-239), XXXIV (cc. 258-267). Si veda anche il fasc. XIX, già elencato nel gruppo dei fascicoli più risalenti della raccolta, ma che è il prodotto di una scritturazione stratificata effettuata in momenti differenti (v. oltre).

sono il frutto di una trascrizione stratificata effettuata in vari tempi su spazi di carte lasciati liberi da scrittura, cosicché gli estremi cronologici dei documenti in essi contenuti possono risultare fra loro anche molto distanti. Ciò che caratterizza invece i fascicoli di formato unitario (ossia quelli non costituiti da bifolii differenti) che appartengono a questo ‘secondo gruppo’, è che essi furono redatti secondo la prassi del dossier-documentario su un determinato argomento, e spesso presentano un titolo riferito al contenuto dell'intero fascicolo. Abbiamo così un fascicolo dedicato alla pacificazione imposta dal comune di Firenze fra la *pars militum* e la *pars populi* di Pistoia con lodo pronunciato il 3 agosto 1237 (fasc. XII); un *Liber solutionum de duodecim milia libris* (fasc. XIV), contenente documenti concernenti pagamenti effettuati dal comune nel 1237 *pro parte militum* e *pro parte populi*; un *Liber ... census comitis Alberti et nunc comunis Pistoriensis* (fasc. XXX) del 1241, relativo ai diritti del comune su alcune terre del contado, un tempo in possesso dei conti Alberti; e un *Liber rationum et iurium comunis Pistoriensis compilatus manu Grandonis notarii et manu Clari notarii ... sub anno Domini MCCXLI, indictione XIII* (fasc. XXXIV), che, a quanto pare, avrebbe dovuto includere documenti attestanti diritti e giurisdizioni del comune di Pistoia trascritti ad opera dei notai *Clarus* e *Grandone* nel 1241, ma che in realtà attualmente risulta composto di bifolii diversi dei quali solo il primo (contenente quattro originali del notaio *Clarus* relativi ad affitti di immobili del comune di Pistoia, datati 1233<sup>31</sup>) risulta aver fatto parte del fascicolo originario indicato nel titolo.

Una conferma ‘esterna’ dell'esistenza di alcuni dei fascicoli più risalenti del *Liber Censuum* esaminati finora viene da un elenco di documenti attestanti diritti e redditi del comune di Pistoia del 1244, che getta anche nuova luce sulla storia della raccolta pistoiese, poiché conserva la notizia più antica di una rilegatura in forma di codice di tali fascicoli, anteriore alla composizione del *Liber Censuum*; se ne deduce pertanto che in quello che fu poi detto *Liber Censuum* sono confluiti fascicoli provenienti dallo smembramento di codici preesistenti. L'elenco in questione si trova nel già ricordato manoscritto conosciuto come *Memoriale*, oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Pistoia<sup>32</sup>, il quale tramanda documentazione di pertinenza del

---

<sup>31</sup> I quattro documenti trascritti dal notaio *Clarus* si trovano nel *Liber Censuum* alle cc. numerate ora 258 v. e 267 r.

<sup>32</sup> ASP, *Comune di Pistoia*, Capitoli, n. 2. Il manoscritto del *Memoriale* era tradizionalmente custodito nell'archivio dell'Opera di S. Iacopo. La sua collocazione attuale nella serie

comune cittadino ascrivibile al secolo XIII<sup>33</sup>. Il testo in esame occupa un intero fascicolo (il quinto) di questo codice.

Si tratta, come si arguisce anche dal titolo, *Liber de iuribus et actionibus perpetuis comunis Pistorii. Memoria*, del resoconto di una inchiesta condotta quello stesso anno 1244, su incarico del comune di Pistoia e del podestà Munaldo da Gubbio<sup>34</sup>, da una commissione di esperti costituita da due giudici, *Riccomus* e *Nicolaus*, e due *camerarii* comunali, *Corsus* e *Gottolus*, con il compito di accertare diritti, redditi, pensioni e crediti del comune. La commissione svolse tale accertamento ricorrendo a testimonianze sia documentarie sia orali, che sono riportate e descritte in modo puntuale nel fascicolo suddetto dal notaio *Iacob quondam Tri(n)tam(en)ti*<sup>35</sup>.

---

‘Capitoli’ dell’Archivio del Comune di Pistoia è da attribuire al riordinamento di tale archivio dovuto a E. ALTIERI MAGLIOZZI, *L’Archivio del Comune di Pistoia conservato nell’Archivio di Stato*, Firenze 1985 (Inventari e cataloghi Toscani, 16), p. 1.

<sup>33</sup> In questa sede non mi sembra opportuno affrontare un esame particolareggiato del manoscritto del *Memoriale*, la cui condizionatura è il risultato di un’operazione di assemblaggio dei fascicoli piuttosto casuale, non priva di errori. Rinviando per una descrizione puntuale allo studio introduttivo all’edizione del *Liber Censuum* citato in precedenza, basti qui rilevare che il codice contiene quattro unità documentarie principali, ciascuna contraddistinta da un titolo e formata da uno o due fascicoli uniti in vario modo (rispettivamente, fasc. I = pp. 1-8; II-III = pp. 9-40; IV e VI = pp. 41-56 e 77-92; V = pp. 57-76), contenenti documentazione relativa a diritti e redditi del comune di Pistoia (ricognizioni di diritti e redditi del comune, elenchi di debitori ecc.) risalente al secolo XIII.

<sup>34</sup> Per l’epoca in cui Munaldo da Gubbio fu podestà di Pistoia v. anche *Liber Censuum*, doc. del 1245 giugno 1, alle cc. 228 v.-229 (ed. in *Liber Censuum Comunis Pistorii* cit., doc. n. 330).

<sup>35</sup> Il fascicolo si apre con il titolo: *Incipit liber de iuribus et actionibus perpetuis comunis Pistorii. Memoria*, a cui fa seguito una brevissima invocazione divina e l’indicazione della data cronica: *In nomine Domini amen. Sub dominice nativitatis anno millesimo CCXLIII, indictione III* e questo prologo: « Memoria temporis quo hec acta sunt et a quibus R(ubrica). Hic est liber inquisitionum et rationum, reddituum et pensionum, affictorum et rerum debitarum comunis Pistorien(sis), inventarum et repertarum a dominis Riccomo et Niccolao, iudicibus, positus pro predictis agendis cum Corso et Gottolo, camerariis comunis Pistorii, ab ipso comuni Pistor(ii), tempore domini sui potestarie nobilissimi viri domini Munaldi de Egubio, Dei et imperiali gratia Pistorien(sis) potestatis, a me Iacob notario cum eis existentibus visis, ut infra per singula declaratur, et recitatis in comuni consilio civitatis Pistor(ii) ad sonum campane more solito adunato, presentibus consiliariis qui tunc ibi affuerunt et Salvio, notario dicte potestatis, Ildibrandino, notario quondam Bellamoris, et iudicibus superscriptis et aliis. » (*Memoriale*, p. 57). Segue il testo, che appare suddiviso in rubriche, ciascuna con un titolo scritto in inchiostro rosso, contenenti l’indicazione (*memoria*) di particolari testimonianze,

Ora, dal detto resoconto risulta che la commissione, nella sua ricerca di documenti comprovanti gli *iura* del comune, ricorse fra l'altro a due serie di documenti rinvenuti (è detto nel testo) in un *Libro (infrascritto) Memoriali comunis* non meglio identificato e in *alio Libro Memoriali comunis Pistorii*, così indicato, evidentemente, per distinguerlo dall'analogo *Liber Memorialis* citato in precedenza.

L'attenta analisi dei documenti ivi menzionati non lascia tuttavia alcun dubbio. Il primo dei due *Libri Memoriales Comunis* conteneva, oltre ad alcuni documenti assenti da questo codice, il *corpus* documentario trascritto, nel 1241, dal notaio *Grandonus Bellebuoni* nei fascicoli che attualmente occupano la quarta e la sesta posizione nel manoscritto del *Memoriale*, i quali costituiscono pertanto una 'unità documentaria', che però risulta ora scomposta dall'inserzione tra i due fascicoli del già ricordato fascicolo contenente il *Liber de iuribus et actionibus perpetuis comunis Pistorii* (il quinto per collocazione nel codice)<sup>36</sup>. Il secondo *Liber Memorialis Comunis*, al quale è riconducibile documentazione più antica rispetto al primo, conteneva invece oltre cinquanta documenti trascritti in otto fascicoli, tra quelli già esaminati, che ora compongono il *Liber Censuum*<sup>37</sup> e qualche altro testo non rinvenibile in questo manoscritto.

---

sia documentarie, sia orali, comprovanti i diritti del comune che si intendeva attestare. Trattandosi di testimonianze documentarie, di ciascun documento, o gruppo di documenti menzionati, generalmente oltre al contenuto si indica con esattezza il luogo di conservazione, il notaio estensore del documento e, qualora l'atto non sia stato tramandato in originale, il nome del notaio redattore della copia.

<sup>36</sup> I fascicoli quarto e sesto del manoscritto del *Memoriale*, corrispondenti, rispettivamente, alle pagine del codice ora numerate 41-56 e 77-92, originariamente erano uniti, come dimostra inequivocabilmente la presenza di un documento situato a cavallo tra il *verso* dell'ultima carta del fascicolo quarto e il *recto* della prima carta del fascicolo sesto; essi costituiscono pertanto una 'unità documentaria'. La scritturazione di entrambi i fascicoli si deve inoltre a uno stesso notaio: *Grandonus Bellebuoni*, il quale nel 1241 trascrisse e autenticò testi di vario genere redatti da notai diversi. Si tratta di una ricognizione di diritti e redditi del comune risalente a quel medesimo anno, come indica anche il titolo unitario: *Liber inquisitionis facte per Ubaldum Paganelli et Ildibrandinum Insegne de iuribus comunis Pistorii*.

<sup>37</sup> I documenti in questione sono trascritti nei fascicoli II, V, VI, VII, IX, XVIII, XIX (primo bifolio), XXIII dell'attuale *Liber Censuum*. A conferma di quanto ho affermato, riporto di seguito una delle rubriche del *Liber de iuribus et actionibus perpetuis comunis Pistorii* (il resoconto in esame): «Memoria instrumentorum de emptionibus factis in Carminiano. Item inveniunt (= *in alio Libro Memoriali*) instrumenta XXV emptionum factarum a comuni

I suddetti *Libri Memoriales Communis* a cui fa riferimento il resoconto della commissione del 1244, dunque, probabilmente erano due codici, forse di dimensioni non molto grandi, uno dei quali risultava formato perlomeno da otto fascicoli poi confluiti nell'attuale *Liber Censuum*, che sono tra i più antichi dell'intera raccolta. Ovviamente non è da escludere che di questi due *Libri Memoriales* facessero parte anche altri fascicoli ora andati perduti, in quanto nell'elenco si fa riferimento ad altri documenti lì trascritti che non mi è stato possibile identificare tra quelli contenuti nel *Liber Censuum* e nel *Memoriale*. È da rilevare poi che questi *Libri Memoriales*, per quanto ho potuto appurare, non presentavano una struttura unitaria, bensì erano di carattere fattizio – proprio come poi il *Liber Censuum* –, essendo composti da fascicoli che risultano diversi fra loro per dimensioni e qualità del supporto pergameneo. Insomma, anche nel loro caso, si trattava di 'raccolte' di fascicoli, costituenti singole unità documentarie redatte da vari notai operanti per conto del comune e contenenti documenti di diversa natura, fra loro uniti per ragioni varie. Il modo stesso con cui il notaio che redasse quell'elenco definisce i due codici: *Libri Memoriales Communis*, (denominazione comune anche ad analoghe compilazioni<sup>38</sup>), lascia intendere che tali *libri*, anche se costituenti entità autonome, per la natura e la qualità del contenuto erano considerati (1244) prodotti archivistici simili.

L'operazione *Liber Censuum* dunque ebbe inizio qualche tempo prima dell'anno 1244, utilizzando raccolte di documenti preesistenti, e secondo il metodo che abbiamo appurato. Dalle testimonianze e dagli indizi reperiti si può affermare che negli anni successivi alla metà del secolo la compilazione dei fascicoli proseguì in modo abbastanza regolare per circa un cinquanten-

---

Pistorii de casis et casamento et terreno emptis infra castrum de Carminiano, scripta manu Iacobini notarii et unum aliud instrumentum eiusdem conditionis scriptum manu Telosani notarii et sex alia instrumenta pro eisdem factis consignata manu Octavantis notarii » (*Memoriale*, p. 61). Si tratta, come si vede, di documenti relativi ad acquisti di immobili fatti dal comune di Pistoia a Carmignano (tra il 1225 e il 1226); una nota precedente avverte che sono stati rinvenuti nell'*alius Liber Memorialis*. Ebbene i 25 documenti redatti dal notaio *Iacobinus*, il documento scritto dal notaio *Telosanus* e i sei documenti compilati dal notaio Ottavante, sono quelli contenuti nel fascicolo diciottesimo e nel primo bifolio del diciannovesimo del *Liber Censuum* (*Liber Censuum*, cc. 122-131).

<sup>38</sup> Questo nome, ad esempio, era utilizzato anche per indicare i più antichi volumi dei Capitoli di Firenze, risalenti al secolo XIII: C. PAOLI, *Diplomatica*, nuova ed. a cura di G.C. BASCAPÉ, Firenze 1942 (Manuali di filologia e storia, s. I, 1), rist. anast., Firenze 1987, p. 283, nota 2.



nio, fino all'anno 1297. Fra il 1250 e il 1297 furono scritti almeno altri 24 fascicoli<sup>39</sup>, ossia circa il 33 per cento di quanto costituisce il *Liber Censuum*. Le procedure seguite per la compilazione di tali fascicoli appaiono analoghe a quelle seguite nell'età precedente. Del resto anche nel periodo successivo si continuarono ad usare gli stessi metodi. È opportuno segnalare che l'opera di trascrizione dei documenti, su questi come sui precedenti fascicoli compresi nella raccolta, in molti casi appare svolta da notai che risultano essere *scribae (publici)* alla dipendenza dei vari ufficiali del comune, oppure da notai che erano loro stessi ufficiali, come i cancellieri<sup>40</sup>. In alcuni documenti tramandati in copia, inoltre, le formule di autenticazione fanno riferimento alla magistratura in base al mandato della quale agiva il notaio esemplatore: di solito il podestà o il capitano del popolo, ma talvolta anche i loro giudici o vicari, oppure gli Anziani<sup>41</sup>. Per quanto concerne il modo in cui i fascicoli venivano conservati prima della loro rilegatura nel volume corrispondente all'odierno *Liber Censuum* è da rilevare che qualcuno di essi mostra tracce evidenti di rilegature diverse da quelle attuali; non si può escludere dunque che perlomeno alcuni fossero già assemblati in *libri* (o *registri*) di un numero forse ridotto di fascicoli, come è documentato per l'età precedente al 1244.

---

<sup>39</sup> Si tratta dei fascicoli VIII (cc. 52-59), X (cc. 68-71), XI (cc. 72-78), XVI (cc. 111-113), XVII (cc. 114-121), XXI-XXII (cc. 145-160), XXIII (cc. 169-178), XXV (cc. 179-186), XXVIII (cc. 208-219), XXXII (cc. 240-247), XXXIII (cc. 248-257), XXXV-XLV (cc. 268-350), L (cc. 374-377).

<sup>40</sup> Questo dato si ricava dalla qualifica che gli stessi notai redattori si attribuiscono nelle sottoscrizioni: *scriba comunis, notarius comunis et camarlingorum, potestatis Pistoriensis scriba publicus pro comuni, publicus scriba dominorum ançianorum et vexilliferi iustitie, cancellarius* ecc. Cfr. *Liber Censuum*, cc. 95, 155 v., 161, 211 v., 363 v., ecc.

<sup>41</sup> Particolarmente interessante, a questo riguardo, risulta l'attività redazionale svolta da un gruppo di quattro notai: *Accursus Orlandi, Grandone f. Venture, Iohannes f. Armaleonis e Stephanus f. Diedis*, i quali su mandato emesso dal podestà di Pistoia *Gheradus Tornaquinci* il 22 giugno 1297, alternandosi nelle trascrizioni, redassero e sottoscrissero insieme una cinquantina di documenti (in forma di copie autentiche), inserendoli in spazi delle pergamene rimasti liberi da scrittura di fascicoli presistenti, mentre compilarono per intero un solo fascicolo, quello che attualmente occupa la trentaduesima posizione nel codice. Stando alle date dei documenti tràditi nella raccolta e in base anche ad altre informazioni di cui disponiamo (v. oltre), l'epoca di attività di trascrizione di documenti di questo gruppo di notai (l'ultimo periodo del XIII secolo) coincide con la prima fase di composizione di quello che è l'attuale manoscritto del *Liber Censuum*.

Riguardo poi ai tempi di redazione dei fascicoli, in genere non è facile precisarli e dunque distinguere i periodi di attività dei notai dai periodi, che probabilmente vi furono, di interruzione poiché, come ho già accennato, i fascicoli talvolta appaiono costituiti dall'assemblaggio di bifolii compilati da notai diversi e in date differenti, anche molto distanti fra loro. Inoltre fra i documenti del *Liber Censuum* ve ne sono molti tramandati in copia autentica (più raramente semplice) senza specificazione del mandato di redazione, quindi senza alcun elemento che consenta di individuare precisamente gli anni in cui furono ricopiati. Esaminando le date dei documenti presenti nel *Liber*, sembra comunque di poter rilevare che vi sia stato un periodo di tempo durante il quale l'attività di scritturazione, intensa fino al 1297, cessò quasi del tutto, per poi riprendere dopo 1310<sup>42</sup>. È possibile che la causa di ciò sia da ricercare nelle vicende cittadine. Questo fu infatti un periodo particolarmente critico per Pistoia, segnato dalla violenta divisione che si produsse entro il cosiddetto partito guelfo tra Cancellieri Bianchi e Cancellieri Neri, descritta con efficacia nelle pagine dell'anonimo cronista delle *Storie Pistoiesi*<sup>43</sup>, che segnò l'inizio di un'epoca di perenne conflitto, la quale ebbe anche ripercussioni sullo scenario politico toscano e italiano e culminò, fra il maggio 1305 e l'aprile 1306, nell'assedio della città da parte di Fiorentini e Lucchesi, conclusosi con la capitolazione della città e la spartizione del governo cittadino fra i vincitori. Negli anni immediatamente seguenti all'assedio Pistoia riacquistò la libertà, che fu quasi sempre formale, fino verso la metà del secolo, e si alternò a periodi di palese dipendenza da Castruccio e poi da Firenze.

In questo ultimo periodo, a partire dal 1310, l'attività di trascrizione e di compilazione dei fascicoli riprese con ritmo abbastanza regolare e continuò fino all'anno 1343. In tali anni risultano composti altri 26 fascicoli<sup>44</sup>, pari a circa il 35 per cento dell'insieme. Dopo il 1343 si ebbero solo trascrizio-

---

<sup>42</sup> Cfr. *Liber Censuum* c. 212 (copia autentica di un atto del 2 settembre 1310). Per il periodo precedente, fino al 1297, rimangono solo la copia autentica di un lodo arbitrale relativo ad una definizione di confini risalente al 1295, redatta su mandato del 27 giugno 1299, che occupa quasi un intero fascicolo (fasc. XLVI, cc. 351-354; il doc. è alle cc. 351-353) e un originale risalente al 1301 (c. 281).

<sup>43</sup> *Storie Pistoiesi. MCCC-MCCCXLVIII*, ed. a cura di S.A. BARBI, Città di Castello 1907-1927 (*Rerum Italicarum Scriptores*<sup>2</sup>, XI, V).

<sup>44</sup> Sono i fascicoli XLVII-XLVIII (cc. 355-373), LI-LXXIII (cc. 378-515).

ni sporadiche di documenti<sup>45</sup>. L'ultimo registrato sul *Liber Censuum* – ma su uno spazio rimasto libero da scritture (a c. 461 del fascicolo LXII, compilato già prima del 1343) – è un originale datato 7 novembre 1510.

3.2 Riepilogando: i fascicoli che attualmente compongono il *Liber Censuum* risultano essere stati scritti in un arco di tempo molto ampio, la quasi totalità di essi però fu redatta fra i primi decenni del secolo XIII e prima della metà del XIV. Storia diversa hanno avuto alcuni fascicoli che provengono da *Libri* già formati (*Libri Memoriales Communis*), forse tra il terzo e il quarto decennio del secolo XIII (e comunque entro il 1244), che successivamente furono smembrati. L'assemblaggio di tali fascicoli nell'attuale *Liber Censuum* avvenne quasi interamente tra la fine del Duecento e la metà del Trecento, salvo le poche aggiunte posteriori.

Come accertò il Sàntoli, il primo progetto noto di raccogliere in volume la documentazione di interesse del comune di Pistoia risale al 3 ottobre 1274<sup>46</sup>. In quel momento però si aveva in programma una raccolta unitaria in forma di *liber*, che fosse esteticamente accurata e pregevole, redatta unicamente da uno o due notai esperti calligrafi. Si prevedeva cioè una cosa diversa da quello che risulta essere il *Liber Censuum*, il quale nelle sue varie componenti, per quanto ancora in forme autonome, in parte già esisteva. Dalle testimonianze rimaste parrebbe che il *liber sive registrum* allora programmato non sia stato mai realizzato. Sappiamo che si continuò invece a trascrivere documenti su quaderni pergamenacei di pochi fogli, dei fascicoli sciolti, secondo le modalità consuete; qualche decennio più tardi si ripiegò sulla composizione del *Liber Censuum* mediante l'assemblaggio di fascicoli già esistenti, che erano stati prodotti in un ampio arco di tempo e da tanti diversi notai. Quali siano stati i motivi di ciò non è possibile accertare, ma saranno da ricercare probabilmente nelle circostanze storiche che avranno

---

<sup>45</sup> Sui fascicoli XLVIII e XLII del *Liber Censuum* furono aggiunti, rispettivamente, il testo in copia autentica di una bolla pontificia del 4 marzo 1346 (c. 499 v.); e un documento risalente al 29 aprile 1360 (cc. 459 v.-460). In seguito fu aggiunto un solo fascicolo, il LVII bis (il più recente del codice, aggiunto quando questo era già composto e cartolato), contenente due documenti del 1382 (cc. 428 e 434-438) e dodici documenti risalenti a un periodo compreso fra il 3 dicembre 1415 e il 30 marzo 1416 (cc. 429-433).

<sup>46</sup> Cfr. *Breve et ordinamenta populi Pistorii anni MCCLXXXIII*, ed. a cura di L. ZDEKAUER, Milano 1891, lib. II, rub. 94 (riconducibile al 1274).

consigliato questa soluzione dalla realizzazione più rapida e finanziariamente meno gravosa per il comune.

La composizione del codice non avvenne però in una unica operazione definitiva, ma in almeno tre tempi, che possono essere individuati basandosi 1) sul metodo con cui fu eseguita la numerazione dei fascicoli e la cartolazione del manoscritto, e anche 2) su testimonianze dirette e indirette, quali gli inventari trecenteschi superstiti del materiale dell'archivio dell'Opera di S. Iacopo<sup>47</sup>, che registrano la presenza del manoscritto presso quella sede.

In base al primo dei due criteri sopra enunciati si constata che i trenta-quattro fascicoli iniziali del *Liber Censuum* (cc. 1-267), tra cui sono compresi quelli che verso la metà del Duecento (1244) risultano inclusi in almeno uno dei due *Libri Memoriales Communis* menzionati, furono numerati da un'unica mano trecentesca e secondo una stessa procedura (numerazione progressiva tracciata nel margine superiore del *recto* della prima carta, e/o nel margine inferiore del *verso* dell'ultima carta, e numero che contrassegna i fascicoli preceduto dal termine *quaternus*). Questo, più che un indizio, è una prova che furono riuniti in un codice verosimilmente tra il giugno 1297, epoca a cui appartengono i documenti più recenti trascritti in questi fascicoli, e prima del dicembre 1300, data del più antico degli inventari superstiti dell'Opera di S. Iacopo da cui risulta la conservazione di tale codice presso quella istituzione.

Seguendo lo stesso criterio si appura che altri venti fascicoli, dal XXXV al LIV (cc. 268-401), che vengono di seguito ai trenta-quattro di cui ho già detto, risultano numerati da un'unica mano trecentesca, diversa da quella che ha numerato i precedenti, e in base a una medesima procedura (numerazione scritta soltanto sul margine superiore del *recto* della prima carta).

---

<sup>47</sup> L'Opera di S. Iacopo era una importante istituzione cittadina a cui spettavano diverse competenze di carattere pubblico, come, almeno a partire dal XIII secolo, la custodia degli atti e dei libri più importanti del comune di Pistoia. Nei codici miscellanei dell'Opera di S. Iacopo, custoditi presso l'Archivio di Stato di Pistoia, indicati qui di seguito, sono trãditi gli inventari del tesoro dell'Opera, relativi agli anni 1300-1362, che documentano la presenza del codice del *Liber Censuum* presso questa sede: a. 1300: *Opera di S. Iacopo*, n. 373 (c. 55); a. 1302: *Opera di S. Iacopo*, n. 24 (c. 204 v. per la datazione si veda la c. 201 v., dove è indicato l'anno (1302) in cui risultano designati Operai *Sclatta Foresis* e *Cino Pepi*, gli stessi ricordati nell'inventario redatto alle cc. 202 v.-204 v.); a. 1328: *Opera di S. Iacopo*, n. 373 (c. 23); aa. 1330; 1337 e 1340: *Opera di S. Iacopo*, n. 2 (c. 393 v.); n. 373 (cc. 43 v., 65 v.); aa. 1345-1347, 1349, 1351-1359, 1361-1362: *Opera di S. Iacopo*, n. 372 (cc. 134, 2, 8, 23, 30, 34, 41, 50, 57, 135, 72, 73, 85, 99, 111).

Se ne deduce che, con pari probabilità, in una seconda fase, ancora in un unico momento, furono aggiunti al codice questi altri venti fascicoli. Ciò avvenne probabilmente verso il 1340, anno a cui appartiene il fascicolo LI (cc. 378-379), che è il più recente di questo ‘secondo gruppo’. A indiretta conferma si aggiunga che mentre negli inventari dell’Opera di S. Iacopo risalenti agli anni 1328, 1330 e 1337 il codice è descritto ancora come *unum Registrum comunis (in tabulis) in quo sunt iura comunis et populi Pistoriensis*, nell’inventario redatto, in volgare, nel 1340 esso è indicato come *uno Registro con tavole grande e grosso nel quale sono le ragioni del comune e del popolo di Pistoia assai*, evidentemente per il fatto che le sue dimensioni risultavano ora accresciute rispetto al passato.

Sempre sulla base del detto criterio si deve supporre anche una probabile terza fase di accrescimento del codice, quando in un unico momento vi furono aggiunti altri sedici fascicoli, dal LV al LXX (cc. 402-502). Induce a ipotizzarlo il fatto che la numerazione romana delle carte del codice, pure essa del secolo XIV, fino alla c. DXXXVII (=502)<sup>48</sup>, si deve tutta ad una stessa mano, diversa però dalle due che hanno numerato i fascicoli. Tale numerazione verosimilmente fu effettuata tra il dicembre 1343 e il novembre 1344; infatti del dicembre 1343 è il fascicolo LXX (cc. 501-502), il più recente fra questi sedici fascicoli (e l’ultimo per collocazione nel codice se prescindiamo dalle aggiunte quattrocentesche)<sup>49</sup>. Tutto ciò è confermato indirettamente dal fatto che documenti contenuti in questi stessi fascicoli si trovano trascritti nel codice denominato *Nicchio Rosso* (di cui dirò fra breve), il quale discende dal *Liber Censuum* e sicuramente fu compilato fra il novembre e il dicembre del 1344.

L’analisi della cartolazione dà infine la certezza che il *Liber Censuum*, quando fu cartolato, non comprendeva i fascicoli LXXI-LXXIII (cc. 503-515) e LVII bis (cc. 428-438). Questi quattro fascicoli presentano infatti una numerazione in cifre arabe di mano del XV secolo e probabilmente

---

<sup>48</sup> Che la numerazione romana del codice sino alla c. 537 sia trecentesca lo attestano anche due note marginali poste in calce delle carte 406 e 422 (della serie espressa in cifre romane), certamente trecentesche, che rimandano ad altre carte del codice.

<sup>49</sup> Il nostro codice aveva assunto ormai, con i suoi 70 fascicoli, forma e dimensioni veramente imponenti, perciò il *Registrum magnum comunis* ricordato nell’inventario del Tesoro dell’Opera di S. Iacopo del 1346, e in tutti i quelli successivi fino al 1362, può essere identificato con quella parte del *Liber Censuum* che corrisponde ai fascicoli I-LXX (cc. 1-502), dei quali nessuno è posteriore al dicembre 1343.

furono aggiunti al codice quando fu provvisto delle assi (quattrocentesche) che ancora oggi in parte si conservano inserite entro quelle nuove realizzate in occasione di un recente restauro del codice.

Dall'inventario del gennaio 1345 risulta che dal *Liber Censuum* discende *unum Registrum exemplatum de predicto Registro* (= *Liber Censuum*). Si tratta del cosiddetto *Nicchio Rosso*, attualmente conservato anch'esso nell'Archivio di Stato di Pistoia<sup>50</sup>. Questo secondo codice, che riproduce una parte del contenuto del *Liber Censuum*<sup>51</sup>, fu scritto da cinque notai<sup>52</sup>, fra il novembre e il dicembre del 1344, come dimostrano alcune sottoscrizioni che riportano la data di redazione. La certezza della derivazione del *Nicchio Rosso* dal *Liber Censuum* ci viene inoltre dall'analisi delle autentiche apposte alle copie dei documenti contenuti nel *Nicchio Rosso*, nelle quali gli stessi notai esemplatori che attingono al *Liber* dichiarano di aver rinvenuto la documentazione nel *Registro comunis Pistoriensis* custodito presso la Sacrestia dell'Opera di S. Iacopo<sup>53</sup>. Tale derivazione è anche confermata da alcune

---

<sup>50</sup> ASP, *Opera di S. Iacopo*, n. 30. È da rilevare che talvolta a questo secondo manoscritto, anziché al *Liber Censuum*, hanno attinto gli storici del XVII secolo, come il Fioravanti e lo Zaccaria, per le loro opere storiografiche.

<sup>51</sup> Com'è noto, la realizzazione di duplicati di primi o precedenti *libri iurium* fu effettuata in vari comuni italiani. Ad esempio a Piacenza, dove il *Registrum Parvum*, composto fra XIII e XIV secolo, deriva dal *Registrum Magnum*, compilato a partire dagli ultimi decenni del XII secolo (*Il Registrum Magnum del comune di Piacenza*, ed. a cura di E. FALCONI - R. PEVERI, Milano 1984-1986, I, p. CI e sgg.); a Reggio, in cui il *Liber Grossus* degli anni 1269-1270 riproduce un precedente codice del 1228; e in seguito furono compilati anche un *Libro Grosso Primo* e un *Libro Grosso Secondo: Liber Grossus Antiquus Comunis Regii*, ed. a cura di F.S. GATTA, Reggio Emilia 1944 (Biblioteca della Deputazione di storia patria dell'Emilia e della Romagna, 5), p. XXI e sgg.

<sup>52</sup> I notai che trascrissero documenti nel *Nicchio Rosso* sono: 1. *Guccius f. Iuliani*, sui fascicoli I (cc. 1-8), XIII (cc. 97-106); 2. *Iacobus ser Iohannis Bertini de Pistorio*, sui fascicoli II (cc. 9-16), e IV-VII (cc. 25-56); 3. *Perfettus f. Pauli Goccii de Bottingoris*, sui fascicoli III (cc. 17-23), IX (cc. 65-72), XII (cc. 89-96), XIV (cc. 107-114); 4. *Bartholomeus f. ser Schiatte Pisani de Pistorio*, sui fascicoli VIII (cc. 57-64) e X e XI (cc. 73-83), dove però manca la sua autenticazione); 5. *Pietrus f. ser Bartholomei de Armaleonibus de Pistorio*, sul fascicolo XV (cc. 115-120). Dopo una prima sezione in cui ha gli stessi documenti e nello stesso ordine del *Liber Censuum*, il *Nicchio Rosso* raccoglie un'altra ventina di documenti che non si trovano nel *Liber Censuum*, trascritti sull'ultima carta del fasc. XIV (c. 114 v.); sulle carte finali del fasc. XV (cc. 121-122 v.); e sul fasc. XVI (cc. 123-129), l'ultimo per collocazione nel codice.

<sup>53</sup> Le espressioni usate dai notai trascrittori sono le seguenti: «in quibusdam quaternis cartarum pecudinarum seu foleis pecudinis existentibus in Registro comunis Pistoriensis;

note presenti nel *Liber Censuum*, apposte nel margine inferiore della carta su cui comincia il documento o il fascicolo trascritti nel *Nicchio Rosso*, le quali tramandano i nomi dei notai redattori di quest'ultimo <sup>54</sup>.

La duplicazione di parte del *Liber Censuum*, come si ricava dagli inventari, si spiega con la necessità pratica di poter disporre facilmente *de utilioribus iuribus comunis Pistorii*, ossia dei documenti (risalenti in gran parte al secolo XIV) ritenuti di maggiore importanza fra quelli contenuti nel manoscritto, tralasciando gli altri – cioè la maggioranza – che avevano ormai perduto gran parte del loro valore pratico per il cambiamento della situazione politica. Riguardo alle motivazioni che indussero il comune di Pistoia ad avviare questa copia, è da rilevare anche una puntuale corrispondenza della situazione politica con l'iniziativa redazionale. Mi riferisco al fatto che nel decennio 1340-1350 Firenze, prima impegnata nella guerra contro Pisa (per la questione di Lucca) e poi in crisi interna per i fatti connessi con la signoria del Duca d'Atene, dovette allentare il suo dominio su Pistoia, che poté godere di una maggiore autonomia di governo e visse i suoi ultimi anni di comune libero, prima di ricadere sotto il dominio fiorentino. Ed è proprio durante questo breve periodo di restaurazione della libertà e di relativa tranquillità di Pistoia, che, insieme con la redazione di un nuovo statuto cittadino (1344-1346) <sup>55</sup>, il comune decise anche una nuova raccolta dei documenti in quel momento storico ritenuti di maggiore importanza a tutela dei propri diritti e interessi.

---

quod Registrum est penes Operarios Opere beati Iacopi apostoli maioris ecclesie civitatis Pistoriensis, in sacrestia dicte Opere » (*Iacobus*); « in quodam Registro comunis Pistoriensis existente apud sacrestiam et Operarios beati Iacopi apostoli de Pistorio » (*Perfectus*); « in quodam Registro comunis Pistoriensis existente apud sacrestiam et Operarios beati Iacopi apostoli » (*Petrus*).

<sup>54</sup> L'espressione utilizzata per tali note è sempre la medesima: *Exemplat(um) per ser ...*, segue il nome del notaio trascrittore.

<sup>55</sup> ASP, *Statuti e ordinamenti*, 6. In proposito v. G. CHERUBINI, *Apogeo e declino* cit., p. 70.

## INDICE

<i>Dino Puncub</i> , Grandi temi per una grande storia	pag.	5
<i>Michele Ansani</i> , Il Codice diplomatico digitale della Lombardia medievale: note di lavoro	»	23

### COMUNI E MEMORIA STORICA

<i>Cosimo Damiano Fonseca</i> , I Libri Iurium della Repubblica di Genova	»	53
<i>Gian Giacomo Fissore</i> , I libri iurium della Repubblica Genovese: considerazioni di un diplomaticista	»	69
<i>Gian Maria Varanini</i> , Le origini del comune nella memoria storica cittadina del tardo medioevo italiano. Appunti	»	89
<i>Cristina Carbonetti Vendittelli</i> , I libri iurium di Viterbo	»	113
<i>Andrea Degrandi</i> , I libri iurium duecenteschi del comune di Vercelli	»	131
<i>Ada Grossi</i> , Il 'Liber iurium' di Lodi	»	149
<i>Valeria Leoni</i> , Il Codice A del comune di Cremona	»	171
<i>Marco Pozza</i> , I Libri Pactorum del comune di Venezia	»	195
<i>Paola Vignoli</i> , Sull'origine e la formazione del <i>Liber Censuum</i> del Comune di Pistoia	»	213



## ALLE ORIGINI DEL COMUNE DI GENOVA

<i>Renato Bordone</i> , Le origini del comune di Genova	pag.	237
<i>Antonella Rovere</i> , Comune e documentazione	»	261
<i>Paola Guglielmotti</i> , Definizioni di territorio e protagonisti politici e sociali a Genova nei secoli X-XI	»	299
<i>Giuseppe Felloni</i> , Note sulla finanza pubblica genovese agli albori del comune	»	329
<i>Romeo Pavoni</i> , Città e territorio alle origini del Comune	»	353
<i>Valeria Polonio</i> , Identità ecclesiastica, identità comunale: la memoria a Genova	»	449
<i>Ennio Poleggi</i> , Il sistema delle curie nobiliari. Il sito <i>de Fornari</i> , primo palazzo del Comune	»	483
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Genova e il Mediterraneo occidentale nei secoli XI-XII	»	503
<i>Michel Balard</i> , Genova e il Levante (secc. XI-XII)	»	527
<i>Sandra Origone</i> , Realtà e celebrazione nella prospettiva delle relazioni tra Bisanzio e Genova	»	551
<i>Serghej Karpov</i> , I Genovesi nel Mar Nero: alti magistrati di Caffa di fronte alle accuse	»	583
<i>Gabriella Airaldi</i> , Conclusioni	»	595



**Associazione all'USPI**  
**Unione Stampa Periodica Italiana**

Direttore responsabile: *Dino Puncub*, Presidente della Società

Editing: *Fausto Amalberti*

---

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963  
Stamperia Editoria Brigati Glauco - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo